

Nessuno esce vivo di qui



Lo studio dell'Eurispes sulle intercettazioni telefoniche in Italia¹, pubblicato nell'agosto 2005, parla di 30 milioni di intercettati in 5 anni. Tutto questo in realtà esemplifica un fatto piuttosto evidente. L'Italia è un paese molto atipico rispetto al controllo, anche se comunque in questi anni di panico diffuso un po' tutto il mondo si sta allineando su un modello comune di sorveglianza generalizzata.

Ovunque la società dell'informazione ha portato con sé i germi di una società sorvegliata. È una lettura della realtà piuttosto convincente, elaborata principalmente da David Lyon², un insegnante di sociologia americano. La prefazione alla traduzione italiana del suo libro La società sorvegliata, è fatta dall'ex garante della privacy Stefano Rodotà. Giusto per dare un'idea della diffusione delle sue tesi:

La sorveglianza diviene elemento insostituibile e l'esistenza stessa del corpo sociale si lega alla presenza di tecnologie atte al controllo che pervadono tutto lo spazio della realtà. Non si tratta di un grande fratello di Orwell, né di una specie di mondo nuovo di Huxley. È un modello diverso, meno palpabile, più ineffabile, invasivo, ma altrettanto inquietante, e completamente necessario. Nella società sorvegliata i nostri movimenti lasciano

no mille tracce, ma siamo noi stessi ad accettare il gioco. Sappiamo ad esempio che un cellulare può permettere di identificare la nostra posizione, ma accettiamo di barattare queste informazioni, perché il cellulare è comodo e si sposa con l'esigenza, tipica della società dell'informazione, di essere raggiungibili sempre e in fretta, di poter disporre di informazioni di qualche tipo in ogni momento della giornata da qualunque luogo. Tutto questo costruisce una società sorvegliata, in cui noi stessi siamo i controllori e i controllati.

Su questa analisi possiamo inserire il contesto del tutto particolare del nostro paese. Dal dopoguerra in avanti abbiamo assistito a schedature di massa di possibili oppositori politici, come testimonia la vicenda degli archivi del Sifar, che arrivano fino alle strutture di Gladio. Abbiamo sperimentato progetti e tentativi di golpe (il piano Solo, Borghese, Sogno). Le stragi di stato³:

Oggi abbiamo in mano un paese che vive di emergenze continue, per ogni cosa: dalla microcriminalità al terrorismo, dal filsharing all'immigrazione. Inseriamo la società sorvegliata in questo contesto, mescoliamo il tutto con il resto dei misteri d'Italia, aggiungiamo un pizzico di simpatie per il ventennio, mai spente a destra, una certa invidia del pene da parte della sinistra, che non vuole fare brutte fi-

Note:

¹ Per approfondimento sulla questione intercettazioni e rapporto Eurispes un buon punto di partenza:

<http://punto-informatico.it/p.aspx?r=P&i=54443>

² Bibliografia essenziale di David Lyon:

D. Lyon, L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza,

Feltrinelli, 1997.

D. Lyon, La società sorvegliata, Feltrinelli, 2001.

D. Lyon, Massima sicurezza. Sorveglianza e "guerra al terrorismo",

Raffaello Cortina Editore, 2005.

³ Sulla parte oscura della storia d'Italia segnalò invece soltanto un

sito, che reperire bibliografie sul tema è piuttosto semplice:

<http://www.strano.net/stragi/>

⁴ Per una trattazione più ampia del caso Mattioli si veda il saggio di

Gaspare e Roberto De Caro: AAVV, Guerra Civile Globale, Odradek,

2001.

gure sul tema della sorveglianza, e abbiamo tirato fuori dal cappello uno scenario degno di preoccupazione.

Non si tratta di trovare un sistema per disciplinare le istituzioni, di fare in modo che garantiscano la nostra privacy. Questa dev'essere al limite una conseguenza del fatto che i sorvegliati non intendono più essere tali.

La risposta istituzionale finisce sempre per essere molto debole rispetto agli stimoli, anche quando esiste la volontà di intervenire, fatto per nulla scontato.

A questo proposito vorrei rivangare una storia di solo 5 anni fa che sembra però completamente dimenticata in queste giornate piene di scandali da intercettazioni telefoniche e con il decreto Pisanu appena divenuto legge.

Era il 31 marzo 2000 quando il Manifesto pubblicava la vicenda delle denunce che l'appuntato scelto Valerio Mattioli(4) aveva inoltrato a circa 80 procure in tutta Italia e al garante della privacy.

Il troppo zelante carabiniere sosteneva che la bene-merita disponesse nei propri archivi di 70 milioni di schede di italiani, accumulate col tempo e mai distruite, come la legge prevedrebbe.

Da un'intervista rilasciata a Repubblica il 1° giugno 2000:

"Questo vale anche per le persone che non hanno precedenti penali?"

"Per tutte. Ho fatto l'esempio di San Giovanni Valdarno. Nella nostra caserma ci sono 58.000 schede su una popolazione di 18.000 persone. Dentro ci sono anche i defunti, gli anziani, le associazioni sindacali, di categoria, le società industriali e finanziarie, fabbriche, studi, aziende. Quando parlo di 70 milioni di pratiche intendo pratiche permanenti, cioè messe in archivio e conservate per tempo illimitato";

Immediatamente scoppia il caso, piovono anatemi da ovunque, pochi solidarizzano con l'arma. Il garante apre un'inchiesta che si concluderà l'11 gennaio del 2001: il carabiniere si era sbagliato. Le schede non era 70 milioni, ma 95 milioni.

Nel documento si legge precisamente:

Le informazioni fornite dall'Arma denotano che le pratiche adottate da lungo tempo hanno portato ad una proliferazione eccessiva e ad una conservazione stabile di un numero enorme di pratiche permanenti, che l'Arma stima in 95 milioni.

Si tratta di fascicoli che oltre ad accompagnare ulteriori pratiche informative preesistenti e mai distrutte, recano un numero elevato di informazioni raccolte in base ad una prassi introdotta cinquant'anni orsono ed in contrasto con sopravvenuti principi in materia di protezione di dati.

Per inciso, il Mattioli è stato sospeso e poi congedato per scarso rendimento.

Non so in che modo l'arma abbia deciso di ottemperare alle direttive del garante, perché dopo il chiasso iniziale di questo caso non si è più saputo nulla. Cercando in rete ho trovato diverso materiale d'epoca, con la segnalazione del garante, ma nulla che dica in pratica come la questione sia stata gestita da parte dell'arma.

Il vero problema è avere la memoria troppo lunga.

Questo caso è interessante poiché mette in luce quanto sia ingenuo affidarsi alla buona fede degli organi di sorveglianza e in generale del corretto uso dei nostri dati da parte di chi li detiene.

Anche qualora mancasse la volontà precisa di abusare della propria posizione, è il sistema stesso che fa dell'abuso la normalità. Basta una svista, una cattiva interpretazione di una norma, per carità, del tutto innocente, e il giochino del diritto si inceppa, si scontra con la realtà dei fatti.

E in ogni caso esiste sempre una qualche emergenza per cui diviene indispensabile introdurre eccezioni, aumentare la soglia della sorveglianza, guardare un poco più un là, disporre di qualche dato in più, inserire qualche nuovo record in un database.

Anche oggi che gli scandali legati alle intercettazioni di politici e alte personalità dell'economia hanno

creato in Italia un po' di bufera nel placido mare dell'attività mafiosa, non si intravede una via di scampo. La lotta alla mafia richiede sorveglianza, la lotta al male assoluto del nuovo secolo, il terrorismo, richiede ancora più sorveglianza. I parchi delle nostre città, le strade, le corsie preferenziali, il centro, le nostre case, le nostre telefonate, internet, i supermercati: tutto questo richiede sorveglianza e controllo. In mancanza di alternative sociali, politiche, economiche alla società sorvegliata, in effetti l'unico modo per farla sopravvivere, e noi con lei, è incrementare il controllo e imparare a fare finta che non ci sia, o meglio a esserne contenti, a desiderarlo e chiederlo a gran voce.

Senza una volontà di cambiamento, senza voler affrontare i problemi, ma semplicemente procedendo alla rimozione con ogni mezzo necessario dei sintomi più fastidiosi, effettivamente non ci sono alternative allo stato di guerra duratura, alla pseudo militarizzazione della società.

E dalla degenerazione della "società sorvegliata" usciamo tutti perdenti, controllori e controllati: nessuno esce vivo di qui.